

OVALMENTE

SEI NAZIONI 2021

- ➔ Italia - Francia: di chi è la colpa?
- ➔ Verso Italia - Irlanda: intervista a Mattia Bellini
- ➔ Nuova formula per il torneo femminile

RUGBY DOWN UNDER

- ➔ E' il momento di abbandonare il Super Rugby?
- ➔ 2021: l'anno della verità per i Blues
- ➔ Il rugby in streaming nel 21esimo secolo

**FRENCH FLAIR:
IL PUNTO SUL
TOP 14**

**IL RUGBY AL TEMPO DEL
COVID:
JUVENILIA BAGNARIA ARSA**

**CASTRO IL
"PREDICATORE"**

**TOP 10: INTERVISTE A GERMAN
FERNANDEZ E ANDREA MENNITI-IPPOLITO**

**90 ANNI DI
RUGBY ROMA**

**RUGBY IN OSPEDALE
LO SPORT IN
SOSTEGNO**

**L'ANGOLO
DELINQUENTE**



OVALMENTE

REDAZIONE

IL NOSTRO TEAM

Valerio Amodeo, Cristian Lovisetto, Lorenzo Cirri,
Melita Martorana, Chiara Bustreo, Lorenzo
Montemauri, Davide Macor.

Ogni autore fa riferimento ad una pagina social:
Delinquenti prestati al mondo della palla ovale, Npr -
Non Professional Rugby, Ladies Rugby Club, Anonima
Piloni, Engage Rugby NZ.

CONTATTACI

Per info e pubblicità: press.npr@gmail.com

Per storie e notizie: npr.notizie@gmail.com

Per collaborare: press.npr@gmail.com

IL PROGETTO

Ovalmente nasce dalla necessità di parlare di rugby a
360°. L'idea è quella di coinvolgere le tante voci del
rugby italiano e dargli uno spazio libero di esprimersi.
Si spazia dal rugby nostrano, fino al rugby
"downunder", passando per storie, libri e racconti.



IN 500 BATTUTE

DAVIDE MACOR

Sei Nazioni, Italrugby. Ho letto i più vari
commenti, da chi vuole la testa di Gavazzi,
chi quella di Smith, altri che vogliono la
Georgia nel Sei Nazioni, il Brasile di calcio,
oppure il Canada di curling. Insomma tutti
puntano il dito contro tutti, perdendo di
vista la cosa forse più chiara: "questi
siamo". Serve maggior programmazione?
Un rinnovamento? Una diversa formazione
degli allenatori? Bene, perché non
rifondare e ripartire? A noi in Italia
piacciono le poltrone, però a fronte di un
movimento allo sbando, investimenti
latitanti, interesse del pubblico ai minimi
storici, forse e dico forse una piccola
rivoluzione la si dovrebbe attuare.



MATTIA BELLINI

MAGGIOR CONSAPEVOLEZZA ED
EVOLUZIONE NELL'ALLENAMENTO

DI VALERIO AMODEO



Abbiamo incontrato Mattia Bellini, appena integrato nel gruppo della Nazionale impegnato a preparare il terzo turno del Sei Nazioni 2021. Con lui abbiamo parlato del torneo in generale e dell'avvicinamento alla partita con l'Irlanda, che verrà disputata a Roma il prossimo 27 febbraio.

Qual è il clima generale nel ritiro Azzurro? Smith è riuscito a trasmettervi le sue idee riguardo al modello di gioco?

C'è sicuramente una maggiore consapevolezza rispetto all'inizio e un progresso anche nelle fasi di gioco rispetto all'inizio. L'allenamento poi evolve sempre, cosa che ci permette di lavorare su nuovi e diversi obiettivi.

Ogni preparazione della partita è a sé e dipende anche dal tipo di avversario che avete davanti. Vi state focalizzando maggiormente sull'attacco o sulla difesa?

Sono arrivato solo domenica dopo la partita con le Zebre: stiamo lavorando sia in attacco sia in difesa, analizzando le lacune del nostro avversario e anche i suoi punti di forza per capire al meglio come giocare e per consolidare i nostri punti di forza.

E' ormai un anno che viviamo questa situazione dell'ovid. Anche in funzione dei positivi della nazionale francese, come vivi questa situazione?

Eh sì, è passato un anno e ci abbiamo fatto l'abitudine. Personalmente cerco di viverlo in maniera serena rispettando tutte le regole. E devo dire che lo staff in questo senso ci sta aiutando davvero tanto e a casa ci pensa la mia fidanzata (sorridente). Ho letto di qualche giocatore estero che ha infranto le regole. Penso che dipenda da come sei come persona. Certo questa situazione si riflette sulla vita quotidiana, ma tocca davvero tutti e noi siamo fortunati che abbiamo la possibilità di allenarci e giocare. Poi la tecnologia aiuta a stare in contatto anche a distanza.

Come vedi l'Irlanda oggi?

Da tre quarti penso soprattutto alla mediana: Murray e Sexton, che dovrebbero giocare dal primo minuto, ma anche in mischia hanno giocatori di livello. L'Irlanda è un giusto mix di gioco vivace e potente: sono in grado di alternare un buon gioco tattico al piede con quello palla in mano. E' vero che non stanno attraversando forse il momento migliore degli ultimi anni se pensiamo che nel recente passato hanno battuto gli All Blacks.

Mike Catt è l'assistant coach dell'Irlanda dopo essere stato l'allenatore dell'attacco per l'Italia. Può essere questo un motivo in più per vincere la partita?

Mike con noi ha dato tutto se stesso. Ci ha trasmesso tanta energia e positività. Fargli uno sgambetto sarebbe una soddisfazione ma non per una cosa personale, ma perché per noi è importante vincere in generale. E credo che lui, da grande professionista, sarebbe in parte contento dei nostri progressi.

Ogni anno all'inizio del Sei Nazioni c'è il solito discorso legato alle sconfitte, alla Georgia. Come vivete questa cosa: più come una pressione? Uno stimolo? O semplicemente non ci pensate?

Personalmente non la vivo come una pressione. E' una storia che viene ripetuta da anni, quello che a noi preme è portare a casa una vittoria. Sappiamo quali sono le conseguenze quando perdiamo e c'è tanta gente che è pronta a criticare. Non è produttivo dare retta a certe informazioni, ma restare focalizzati sull'obiettivo. A determinate persone, poi, che dicono alcune cose, non do proprio peso.

ITALIA - FRANCIA: DI CHI È LA COLPA?

DI VALERIO AMODEO



Eccoci qua, ad analizzare l'ennesima sconfitta dell'Italia. Mi sono preso del tempo per ragionare e capire meglio la situazione della squadra, della federazione, del movimento e pure lo stato d'animo dei tifosi. La soluzione al termine di questa analisi è quella di una barca che fa acqua da tutte le parti, con l'equipaggio che si accusa l'un l'altro per scrollarsi di dosso ogni responsabilità.

Il match, che ha visto la Francia superarci 50 a 10 si riassume analizzando la terza meta francese: Varney sbaglia un passaggio, un francese calcia il pallone alzando un campanile. Trulla lo rincorre, preoccupato, come se stesse sentendo una enorme pressione in quel momento. Dietro, invece, due francesi vogliosi di recuperare quel pallone. E Poi? Poi la prendono loro. E i sostegni direte voi? I sostegni ci sono, ma sono solo maglie blu francesi. I nostri stanno a guardare, corricchiando.

Meta.

Alla fine sono 50, tanti, pesanti. E giù a prendersela con Gavazzi, le accademie, il sistema, addirittura c'è chi vuole lo scalpo di Smith.

Personalmente credo che ognuno dovrebbe vedere in casa propria e fare le proprie considerazioni.

Partiamo dai ragazzi: ok la giovinezza e la poca esperienza, a tutti sarebbe piaciuta una partita più aggressiva (un po' come avevamo fatto in autunno con la Scozia). La cosa che più colpisce è come alla strategia preparata sembra mancare, salvo eccezioni, una scelta tattica adeguata. Andare fuori gli schemi nelle diverse situazioni di gioco (vedi l'assenza di sostegni nelle rare occasioni in cui siamo stati in grado di superare la prima linea di difesa avversaria o la scelta delle chiamate in touche nei 22 avversari). Errori di piazzamento, così come quelli individuali in attacco o in difesa, dipendono, a mio avviso, dalla difficoltà di gestire per 80 minuti un ritmo così elevato e la pressione difensiva francese. Sono cose che non si risolvono in una settimana.

Certo direte: ma i ragazzi sono professionisti, vengono dalle franchigie, dalle accademie: è il sistema che non funziona!

Sicuramente anche qui c'è qualcosa da cambiare. Impensabile che l'Accademia giochi nel campionato di serie A, mentre altrove i giovani fanno parte di una filiera ben più organizzata e ispirata all'alto livello. I nostri giovani prospetti devono confrontarsi da subito con realtà più importanti: TOP 10 e PRO14.

Non sono pronti per farlo? E come saranno poi pronti, pochi anni dopo, ad affrontare sfide come quelle di Sabato? Allenarsi e giocare a livelli più alti aiuta a crescere di più rispetto alla partecipazione a un campionato di livello inferiore.

E ora passiamo ai club.

Bistrattati, poveri, in mezzo a mille problemi. Vero.

Ma quanto viene fatto per cambiare questa tendenza? Quanti club propongono un'offerta destinata alla formazione di giocatori per l'alto livello? Quanti hanno tecnici preparati che lavorano nella crescita a lungo termine dei ragazzi? Perché vedo tanta approssimazione nell'organizzazione societaria e tanti tecnici che pensano a vincere inutili partite, rivolgendo l'attenzione solo al risultato domenicale. Ecco: se avete un tecnico che si vanta di aver vinto un torneo (anche fosse il Topolino) o un raggruppamento, forse non siete sulla strada giusta.

O se il vostro staff è composto da tecnici non preparati nel minirugby perché "quelli bravi" allenano i grandi, avrete ragazzi poco preparati ad affrontare il rugby vero e mai pronti per l'alto livello.

Cominciamo allora a migliorare il lavoro sul campo, a capire che per creare professionisti ci vogliono club che lavorano in maniera professionale (e per fortuna ce ne sono in Italia).

Per fare tutto questo, ovviamente, ci vogliono risorse, preparazione, investimenti, anche solo per colmare il gap che c'è tra un bambino di sei anni francese o inglese che entra per la prima volta su un campo da rugby rispetto a un bambino italiano. Ed è su questo che la federazione deve intervenire: capendo che se la nazionale è la vetrina del movimento, lo splendore della stessa dipende dalla qualità dei giocatori, dal numero delle vittorie, dall'interesse che crea nel pubblico. Tutte cose che dipendono da come i club hanno lavorato per garantire una filiera di qualità.

E ora, amici tifosi, mi rivolgo a voi. Lo so che siete, anzi siamo, stanchi di perdere.

Ma questi siamo ora.

E l'unico modo che abbiamo di vincere oggi è naturalizzare i naturalizzabili forti. Altrimenti ci vuole ancora tanta pazienza, perché Roma non si costruisce in un giorno e per farlo ci vuole il sostegno di tutti.



TURNO 3

27 Febr. 2021	ITALIA		KO 15:15 CET		IRLANDA	>
						
27 Febr. 2021	GALLES		KO 17:45 CET		INGHILTERRA	>
						
28 Febr. 2021	FRANCE		KO 16:00 CET		SCOZIA	>
						

GUINNESS SIX NATIONS | CLASSIFICHE

2021 

POS	TEAM	PL	V	D	P	PF	PA	DIFF	TF	TA	TB	LB	PTS
1	 France	2	2	0	0	65	23	42	9	2	1	0	9
2	 Galles	2	2	0	0	46	40	6	6	4	1	0	9
3	 Inghilterra	2	1	0	1	47	29	18	6	3	1	1	6
4	 Scozia	2	1	0	1	35	31	4	4	4	0	1	5
5	 Irlanda	2	0	0	2	29	36	-7	2	4	0	2	2
6	 Italia	2	0	0	2	28	91	-63	3	13	0	0	0



SEI NAZIONI FEMMINILE: UNA NUOVA FORMULA PER PERMETTERE LE QUALIFICAZIONI MONDIALI

DI LORENZO CIRRI

Confermato il Sei Nazioni femminile più corto, le squadre che prendono parte al Sei Nazioni femminile giocheranno due partite in meno quest'anno. Il nuovo formato avrà due gironi e una finale con la competizione che si svolgerà nell'arco di quattro fine settimana ad aprile. I cambiamenti sono dovuti in parte al riconoscimento delle sfide che gli organizzatori devono affrontare per far giocare le partite a causa della pandemia, ma anche per aiutare a trovare spazio nel calendario per le qualificazioni ai Mondiali, con Irlanda, Scozia e Italia ancora in ballo. World Rugby deve ancora annunciare le date, ma si stanno esplorando le opzioni ed è possibile che alcune partite del 6 Nazioni possano essere usate anche per le qualificazioni. Si giocherà a partire dal fine settimana del 3/4 aprile, terminando il 24 aprile. Il nuovo format è composto da due gironi di tre squadre con ciascuna squadra che gioca un incontro in casa e uno in trasferta.

Una volta completate le partite del girone, le squadre si affronteranno contro la squadra classificata nella stessa posizione dell'altro girone in finali secche, ovvero 1° posto Girone A vs 1° posto Girone B ecc. Non c'è conferma nell'annuncio alla stampa che il cambiamento sarà una tantum, tuttavia il CEO del Sei Nazioni ha affermato che i cambiamenti sono dovuti alle sfide in corso e non sono indicativi di cambiamenti a lungo termine. Ben Morel, CEO del Six Nations Rugby, ha commentato: "La nostra priorità è sempre stata quella di offrire due tornei eccezionali, assicurando ugualmente che entrambe le competizioni possano essere giocate in sicurezza, tenendo ogni considerazione per il benessere dei giocatori. Una sfida significativa che abbiamo affrontato nel riprogrammare il torneo femminile è stata la finestra disponibile limitata a causa delle qualificazioni ai Mondiali, dei campionati nazionali, dei periodi di riposo e dei preparativi per la Coppa del Mondo per le squadre qualificate. Dopo aver consultato le federazioni e altre parti interessate, è stato deciso che aprile sarebbe stata la finestra migliore in cui organizzare il torneo".

Sei Nazioni femminile 2021

Girone A: Inghilterra - Italia - Scozia

Girone B: Francia - Irlanda - Galles

Turno 1 (3/4 aprile)

Inghilterra v Scozia

Francia v Galles

Turno 2 (10/11 aprile)

Italia v Inghilterra

Galles v Irlanda

Turno 3 (17/18 aprile)

Scozia v Italia

Irlanda v Francia

Finale

Vincitore A v Vincitore B

Secondo posto A v Secondo posto B

Terzo posto A v Terzo posto B



IL PREDICATORE

DI CHIARA BUSTREO

Con l'arrivo di ogni Sei Nazioni si incappa sempre nella solita domanda, quella dolorosa questione che attanaglia i cuori dei tifosi italiani e del rugby italiano in sé. Per altri potrebbe essere la stagione definitiva per vederla risolversi in una risposta finale e chiudere definitivamente un'annosa questione che ormai si prolunga da troppo tempo. Per qualcun altro, invece, è sempre motivo di discussioni accese che "l'esperto", con modo di fare da santone, spiega agli amici della domenica il perché l'Italia del rugby dovrebbe essere esclusa dalla competizione europea. Ebbene sì. Quante volte noi appassionati ci siamo sentiti chiedere da gente – che del rugby conosce solo la haka – del perché l'Italia continui a perdere? O del perché – per quelli un po' più informati che del rugby si intendono grazie alle sporadiche notizie passate al TG – la Nazionale sia ancora all'interno del Sei Nazioni, ovvero la competizione che coinvolge le migliori sei squadre di rugby europeo? E noi, patriottici con il cuore appassionato eppure al contempo sconsolati e malinconici dei giorni di gloria, spieghiamo il perché l'Italia sia ancora lì, incastrata perennemente tra il pavimento dell'ultimo gradino della classifica e la squadra che di anno in anno si merita il penultimo posto.

Allora, come durante un rosario, ripetiamo la litania che culla la nostra ferma convinzione: "Il Sei Nazioni è una competizione ad invito. Quindi finché il contratto non finirà – e per l'Italia quel momento si avvicina dato che il 2024 non è poi così lontano – nessuna squadra può essere eliminata o sostituita con qualcun'altra." "Ci deve essere un cambiamento" interrompe la nostra preghiera Warburton, ex capitano della Nazionale gallese. L'ha detto durante un'intervista alla BCC post sconfitta dell'Italia contro la Francia per 50 a 10 nel primo turno della competizione di questo 2021. Non dovrebbe essere un'affermazione che ci stransisce, continuiamo a sentire questi discorsi ogni giorno, anno dopo anno. Ma non sono mai usciti dalla bocca di un altro giocatore che, fino a poco tempo fa, fino al giorno del suo ritiro, era affamato allo stesso modo di tutti gli altri giocatori – italiani compresi – nello scendere in campo a vestire i colori del proprio Paese con onore, per sudare e sanguinare in quella maglia. "Non si tratta solo di gettare i giocattoli dalla gabbia per una sola partita. – continua ad interromperci la terza linea - Per un bel po' di anni l'Italia non è stata davvero competitiva. Personalmente penso che ci debba essere una promozione e una retrocessione nel Sei Nazioni.". Quest'idea a Warburton deve averla data il Times che quattro anni fa ha cominciato a chiedere l'introduzione del meccanismo suggerito dal gallese. Così chi continua a dire che la Georgia, vincitrice della Rugby European Championship (il Sei Nazioni di serie B), debba toglierci il peso di essere sempre gli unici possessori del cucchiaino di legno potrebbe essere soddisfatto una volta per tutte.

Bene, a Warburton e al Sign. Times oltre a ricordare il regolamento vogliamo precisare anche altri due/tre dati. Quindi ci prepariamo ad aggiungere un'altra strofa al nostro rosario, quella si usa solo nelle occasioni speciali: l'Italia nel Sei Nazioni non vince dal 2015, in trasferta contro la Scozia. Quindi per quindici anni dal suo ingresso è stata competitiva e lo ha dimostrato anche due weekend fa tenendo testa agli inglesi, troppo convinti di scendere in campo per fare un allenamento tra i pali di casa loro. Mentre contro la Georgia la nostra Nazionale non ha mai perso. Stiamo per interrompere i discorsi del gallese e sottolineare tutti questi particolari quando alle nostre spalle esplode la voce prorompente eppure benevola del predicatore della funzione giornaliera. Un leggero accento argentino ci ipnotizza: è Martin Castrogiovanni. "Fatevi scivolare addosso ciò che dice" sentenza. Cammina avanti e si pone al centro della stanza, al centro di quello che è lo StudiOvale, in diretta durante il post partita. È il momento della parabola e noi ascoltiamo attenti, senza perderci nemmeno il leggero accento alla sua lingua natia di cui tiene con orgoglio le incerte s e c. "Per quello che ha detto l'ex capitano del Galles io penso che la gente ha poca memoria. Io mi ricordo quando giocavo in Inghilterra e giocavamo contro le squadre gallesi, che erano molto in difficoltà. Penso che nessuna squadra inglese abbia mai detto che i gallesi non dovevano stare nella competizione europea e l'Inghilterra giocava soprattutto una coppa anglo-gallese per far crescere il rugby gallese." E da qui, Warburton dovrebbe aver cominciato a guardarsi le scarpe con aria colpevole, sicuro di dover andarsi a confessare finita l'omelia.



Attraverso la telecamera l'ex pilone della Nazionale italiana ora ci guarda fissi, come se scrutasse la fede nella palla ovale in ciascuno di noi. "Penso che il rugby non ci insegna questo, non ci insegna a puntare il dito, soprattutto quando non si è più in campo. Perché se c'è una cosa che io disprezzo moltissimo sono gli ex giocatori che vanno a parlare male di altri giocatori, perché si dimenticano di quando erano giocatori e di quanto - i giocatori di ora, ndr - mettono in campo. E allora a questa persona io dico: sono cose inutili, sono cose che a voi giocatori, a voi Braam - indica Steyn seduto alla sua destra - vi devono veramente scivolare via." Noi ascoltiamo, ipnotizzati dalle grandi verità che ci vengono tramandate da uno che la vocazione del rugby l'ha sperimentata fin da giovane e che la sua fede l'ha disossata fino a metterla a nudo nei suoi anni da professionista, fino all'anno del suo ritiro. "Adesso voglio parlare a voi giocatori della nostra Nazionale - e fissa ancor di più lo sguardo in camera perché lui ci vede, lui sente ognuno di noi -. Io, come tanti altri, in questa situazione mi sono trovato mille volte, senza vincere una partita, a vincere solo contro la Spagna, la Georgia - elenca con le dita -. E l'unico modo che voi avete per migliorare questa cosa è far sì che tutte queste persone, che sono solo chiacchiere, diventino nulla. Voi dovete concentrarvi su quello che avete." Fosse facile, pensiamo noi, raccolti nel nostro silenzio. Ma Martin sa rassicurare la nostra mancanza di fede e ci rincuora con degli esempi pratici che solo un vero giocatore, che ha sperimentato di tutto nella vita, può percepire ed insegnare. "Voi avete una squadra giovane: avete un numero 10, un 9, un 15, un numero 8 con 21 anni. Avete la possibilità di far crescere questa Nazionale. Non date retta a nessuno. Perché l'Italia è sempre stata così e la gente che sta fuori vi criticherà sempre, io l'ho vissuto nella mia pelle."

All'improvviso, per spiegarsi meglio, cita un versetto di Martin Johnson (seconda linea inglese con tre mondiali sulle spalle) che pochi conoscono "Noi sapevamo che li andavamo a vincere, ma non era un compito facile." Così riprende Castro: "E voi dovete fare questo, dovete mettervi lì, chiudervi e salvare questa maglia qua - si prende la giacca e la agita, come se sentisse addosso ancora la sua maglia azzurra, quella che ha indossato fino al 2016 - perché voi potete farlo dal campo. Io non posso più farlo, non può farlo il Presidente della vostra Federazione. Lo farete voi, voi da soli." Un impeto di orgoglio gli accende gli occhi e la voce si scalda. "Farete degli errori, perché voi non vincerete questo Sei Nazioni e nemmeno il prossimo e questa è una verità - parole dure, ma vere che infieriscono sul nostro debole cuore eppure ci danno una nuova carica, quella di voler tornare allo stadio per sostenere i nostri Azzurri -. Ma avete la fortuna di avere una maglia e di lavorare per quella maglia e difendere quella maglia. Ok? Non date retta a queste cose. Chiudetevi come gruppo e un passo alla volta fate sì che questa Nazionale sia grande di nuovo." "Io sono convinto di questo perché ci sono passato. Ma dovete volerlo voi, dovete lottare ogni giorno e far sì che tutte queste critiche, tanto di giornalisti come di chi ha giocato prima, vi scivolino addosso. Perché solo voi potete cambiare questo destino e io ne sono convinto."

Un piccolo momento di pausa. Le parole rimangono sospese in aria come un'eterna promessa, una bella promessa di un tempo migliore che verrà. E noi ora ne siamo convinti, crediamo di nuovo. "Fatevi scivolare addosso e continuate a lavorare perché questa maglia va difesa con il sangue. E potete sempre sbagliare ma uscite sempre a testa alta." Il tempo sta per scadere ma trova alcuni secondi dire un'ultima cosa, un'ultima grande verità: "Un mio allenatore me l'ha detto una volta: voi non dovete mai avere paura di perdere, dovete avere paura delle figure di merda della persona che gioca contro di voi perda il rispetto per voi. Avete tutto davanti e forza Azzurri sempre." Conclude la sua omelia con una scrollata di spalle, come se avesse semplicemente elencato tutto il menù al cameriere dell'all you can eat. Ma noi comunque pronunciamo sottovoce un amen.

PRO 14: classifiche e statistiche

CONFERENCE A

FULL TABLE			PL	W	D	L	BP	PTS
1		LEINSTER	12	11	0	1	11	55
2		ULSTER	12	11	0	1	6	50
3		OSPREYS	12	7	0	5	3	31
4		GLASGOW WARRIORS	11	3	0	8	4	16
5		DRAGONS	11	3	0	8	3	15
6		ZEBRE	12	3	0	9	1	13

CONFERENCE B

FULL TABLE			PL	W	D	L	BP	PTS
1		MUNSTER	12	10	0	2	6	46
2		CONNACHT	12	7	0	5	9	37
3		SCARLETS	13	6	0	7	6	30
4		CARDIFF BLUES	13	6	0	7	2	26
5		EDINBURGH	11	4	0	7	3	19
6		BENETTON	11	0	0	11	5	5

ATTACK

1		LEINSTER		
POINTS SCORED 1ST	431	TRIES SCORED 1ST	61	
OFFLOADS 3RD	75	METRES GAINED 1ST	5874	
DEFENDERS BEATEN 1ST	303	CLEAN BREAKS 1ST	108	

DEFENCE

1		CARDIFF BLUES		
TACKLES MADE 1ST	2090	TACKLE SUCCESS 1ST	91%	
TURNOVERS WON 1ST	80	TOTAL TACKLES MISSED 7TH	187	
TURNOVERS LOST 2ND	161			

FRENCH FLAIR

DI LORENZO MONTEMAURI



La tromba del “Paso Doble” al calcio d’inizio di ogni partita di Top14, le innumerevoli arene da corrida sparse per tutto il sud della Francia, lì dove il rugby è lo sport nazionale, e le feste basche ; richiamano fortemente il culto dei toreri. Il movimento nazionale che si sta prendendo la scena del rugby europeo e grandi giocatori dell’Emisfero Australe , completano l’equazione. Risultato: il campionato più bello d’Europa. La stagione odierna di Top 14 è ripartita nel bel mezzo della pandemia senza la folla che accompagna le giocate funamboliche a suon di “olè” ed il rumore dei tamburi, non risparmiando comunque colpi di scena ed intrattenimento puro. Alla quarta giornata di ritorno, è tempo di un bilancio di quanto successo finora , ripercorrendo la classifica del To14.

Battaglia in testa con La Rochelle e Racing 92 a pari punti. I neo-aquitani è qualche stagione che orbitano nelle zone alte della classifica ma mai in vetta, mentre i Ciel et Blanc parigini ci hanno abituato a standard abbastanza elevati, ed è più il piacere che la sorpresa vederli lì al secondo posto (per differenza nel parziale punti fatti/subiti). Scivola invece al terzo posto Tolosa, fatale il passo falso contro Lione. Gli occitani, campioni in carica, sono una vera corazzata ed una squadra che certamente può ambire a bissare il successo dell’ultima stagione che si è giocata per intero. Nell’imminente scontro diretto contro La Rochelle ne vedremo delle belle. Quarta piazza occupata da Clermont, altra compagine in lizza per il titolo, mentre Bordeaux si deve accontentare della quinta posizione. I girondini sono certamente in corsa per i play-off, ma sembrano lontani i tempi in cui la squadra di Uros cavalcava solitaria in vetta.

Ultima posizione valida per i play-off, la sesta, momentaneamente occupata da Tolone con Lione che rimane sulla scia, settima a quattro punti dalla zona calda. Per la squadra di Mignoni il discorso è simile a quello di Bordeaux: dal secondo posto dell’anno scorso a rischiare di rimanere fuori dai giochi per il titolo. Rialza decisamente la china lo Stade Français.

Les Mecs en Rose se l’erano vista davvero brutta l’anno scorso, oscillando tra l’ultima e la penultima posizione. Ad oggi, con i vari avvicendamenti in panchina fatti già a metà della scorsa stagione , i parigini sembrano godere di una situazione abbastanza tranquilla. Alti e bassi, sì , ma orbitando comunque nella zona play-off. Nona e decima posizione per Brive , squadra vivace, e Castres a pari punti. Dodicesima e tredicesima posizione occupate invece dalle grandi deluse di questa stagione: Montpellier e Pau.

Strano vedere gli Héraultais così in fondo, mentre per i pirenaici una posizione in classifica che rispecchia una stagione abbastanza lunatica. Ma forse la vera delusa di questo campionato è Bayonne. I baschi si erano ripresi la massima divisione l’anno scorso e sotto la guida di Yannick Bru non avevano sfigurato, arrivando a competere con le squadre ben più attrezzate di metà classifica. Se per la testa della classifica e per i play-off i giochi sono ancora aperti, in zona retrocessione la sentenza sembra emessa. Infatti a fare il fanalino di coda ci sta Agen con solo due punti raccolti finora. Nulla è impossibile, ma risalire la classifica sembra davvero difficile sulle rive della Garonna.

GERMAN FERNANDEZ

A VIADANA PER CREARE UN GIOCO COSTRUTTIVO ED EFFICACE

DI CRISTIAN LOVISETTO



Come è nata la scelta di intraprendere l'avventura italiana di Viadana?

La prima persona a contattarmi a marzo del 2020 è stata Ulises Gamboa, che conosco da anni e con cui avevo già lavorato insieme. La proposta mi ha subito colpito, anche perché si trattava non solo di una nuova sfida personale, ma anche umana, che avrebbe coinvolto la mia famiglia. La combinazione delle due cose mi ha convinto a provarci.

Quanto il Covid ha influenzato la preparazione della squadra?

Il Covid ha influito molto, perché comunque non ci ha permesso di preparare alcune cose che si fanno in luoghi chiusi, come per esempio le analisi video e le riunioni. Credo però che sia stato un colpo duro per tanti, non solo per noi. Nella nostra squadra ci sono stati tre casi, e per quanto possibile abbiamo cercato di affrontare il virus allo stesso modo in cui si affronta un avversario in campo: con attenzione, con disciplina, ma senza timore.

Quali sono le principali differenze tra il rugby che hai trovato qui e quello dei club argentini?

È difficile fare un parallelo, perché i contesti sono diversi. Per dire, in Argentina il campionato è di stampo amatoriale, i giocatori pagano le quote del club, le squadre sono famiglie vere e proprie. Qui in Italia è diverso, il professionismo richiede trasferimenti ai giocatori, l'appartenenza ad un unico gruppo viene un po' meno. A livello di rugby giocato, forse in Argentina alcune squadre giocano in modo più audace, ma non tutte, e non tutte allo stesso modo.

Primi approcci. Quali sono state le prime sensazioni quando hai avuto modo di confrontarti con la squadra? Quali sono le prime cose su cui hai lavorato? E su quali credi ci siano ancora margini di miglioramento?

A Viadana ho trovato un gruppo giovane e che ha molta voglia di crescere e migliorare. In mezzo a tanti giovani ho trovato anche alcuni giocatori esperti, che mi hanno aiutato fungendo a volte da veri allenatori in campo. Abbiamo cominciato a prendere in mano il nostro concetto di gioco e le fonti di conquista, per poi avanzare insieme. In questo momento siamo nel bel mezzo di una dieta: di solito perdere i primi cinque chili è facile, poi diventa via via più difficile. Ma sempre più stimolante. In questo momento posso dire che abbiamo cominciato a perdere chili.

Ad oggi, il Viadana è la squadra con il gioco più bello e divertente dell'intero campionato. Quali sono i prossimi obiettivi, da qui alla fine della stagione?

Il mio primo obiettivo da allenatore è creare un gioco costruttivo.





Che può essere anche bello, ma deve ancorarsi a delle basi ben precise. Ora il nostro obiettivo, dopo aver acquisito tutte queste cose, sarà quello di migliorare la precisione all'aumentare del ritmo di gioco.

Uno sguardo ancora al campionato. Quale squadra ti ha impressionato di più finora? E quale vedi come principale favorita del torneo?

Al momento la squadra che mi ha impressionato di più è il Petrarca. Quando ci abbiamo giocato contro mi hanno impressionato per il loro gioco preciso e per il loro saper sempre cosa fare e come metterlo in pratica. Sì, secondo me i favoriti sono loro.

Il futuro del campionato italiano. Quale pensi possa essere il futuro prossimo del torneo e cosa proporresti per migliorarlo?

Secondo me il Top10 è una buona opportunità per far crescere i giovani e per sviluppare le loro qualità. I ragazzi possono crescere molto bene qui, secondo me, a patto che alcuni impianti di gioco prevedano una maggiore audacia e li portino a "rischiare" di più.

GERMAN FERNANDEZ - CARRIERA

Nome: GERMAN
 Cognome: FERNANDEZ
 Data di nascita: 07/04/1968

ESPERIENZE DA GIOCATORE

1988-1997 Olivos Rugby Team (ARG)
 1990-1992 Seleccionado Buenos Aires Seven (ARG)

ESPERIENZE DA COACH

2006-2011 Club Atlético de San Isidro
 2008-2018 UAR Unión Argentina de Rugby (skills coach)
 2018-2020 UAR Unión Argentina de Rugby (direttore della formazione nazionale)





MENNITI- IPPOLITO TRA PRESENTE, PASSATO E FUTURO OVALE

DI CRISTIAN LOVISETTO

Andrea Menniti-Ippolito, hai appena tagliato il traguardo delle 150 presenze nel massimo campionato italiano. Cosa ricordi del tuo debutto nel torneo? E quanto di quel giocatore al debutto scende ancora in campo nel 2021?

Ricordo bene quel primo anno al Petrarca. Da quella partita sono cambiato tanto, sia come persona che come giocatore. Ciò che non è cambiato è la passione per questo sport, che è il traino per tutto quello che faccio. Credo che le motivazioni siano molto importanti per noi giocatori.

Hai giocato per sette stagioni al Petrarca, dal 2019 difendi i colori di Rovigo. Quali sono le differenze e le somiglianze tra queste due piazze, da sempre rivali?

Padova e Rovigo sono due piazze molto più somiglianti di quanto si pensi: entrambe hanno grandi aspettative, puntano agli obiettivi massimi, hanno società forti dietro e buoni mezzi. Un giocatore, da piazze del genere, non può chiedere di meglio. Forse l'unica differenza è nel

modo di vivere il rugby delle città: Rovigo ti sostiene sempre, segue sempre quello che fai. Padova, forse per l'evoluzione del campionato, quell'amore ce l'ha ma si è un po' affievolito.

Da padovano, mi viene da chiederti: quali sono state le reazioni dei senatori del Rovigo al tuo arrivo?

All'inizio molto strano, anche perché ragazzi come Matteo Ferro li conosco e ci giocavamo contro da quando avevamo 12 anni. C'era un po' di imbarazzo all'inizio, in effetti, ma poi tutto è passato in secondo piano, anche perché il passaggio di giocatori ad altre squadre è una dinamica che a questi livelli può accadere.

Quali sono i giocatori che hanno avuto un ruolo determinante nel farti diventare il giocatore che sei? Hai mai avuto modo di giocarci assieme o di sfidarli sul campo?

Per i ragazzi della mia generazione che volevano fare i mediani d'apertura il riferimento era Jonny Wilkinson, che era all'apice della carriera quando la mia generazione

cominciava a seguire il rugby.

Purtroppo ho avuto modo di vederlo solamente in tv e mai come avversario. Da avversario mi sono ritrovato contro George Ford, a livello di under 18, giocatore molto forte.

A livello di spogliatoio, a farmi crescere sono stati soprattutto Pietro Travagli, Steven Bortolussi e Andrea Marcato, che mi hanno insegnato come si diventa dei giocatori professionisti a tutto tondo. A livello di mentalità invece a farmi crescere tanto è stato Jeremy Suà, che mi ha migliorato in molti aspetti del controllo della partita e ha influito, con la sua tranquillità, nella mia gestione degli incontri.

E quale allenatore ti ha fatto capire che il rugby sarebbe stato la tua professione?

Uno dei miei allenatori fondamentali è stato Giuseppe Artuso, che mi ha cresciuto come persona e come giocatore a Rubano e al Petrarca, sia nelle giovanili che in prima squadra. Un allenatore ti fa crescere molto, se ti insegna le cose giuste quando hai 17 anni. Un altro allenatore che mi ha



fatto crescere molto è stato Andrea Cavinato, che mi ha aiutato molto ad approfondire alcuni concetti del gioco e che mi ha fatto crescere ulteriormente.

Secondo me tu sei uno dei mediani di apertura più forti prodotti ultimamente dal movimento italiano. C'è qualcosa che, tornando indietro nel tempo, avresti voluto fosse andata diversamente nella tua storia rugbistica? Ti sei mai visto in una franchigia?

Sinceramente non ho voglia di darmi ai rimpianti proprio adesso, ma non ti nego che ho pensato all'idea di confrontarmi in una franchigia. Purtroppo la mia generazione non ha avuto molte possibilità di avere a che fare continuamente con l'alto livello. Per quel che mi riguarda sicuramente ho qualche demerito, ma mi sarebbe piaciuto avere la possibilità di arrivare nelle franchigie e di confrontarmi con gli altri giocatori.

Parliamo del campionato. Quanto è stato difficile negli ultimi mesi mantenere calma e concentrazione in una situazione anomala come quella portata dal Covid?

Secondo me la situazione ha creato più problemi agli staff che a noi giocatori, principalmente perché devi imparare a gestire una stagione non più come un unico grande progetto, ma come una successione di partite, senza avere la certezza fino all'ultimo di giocare gli incontri. Per i giocatori da questo punto di vista è un po' più semplice, sai che a volte puoi non giocare, ed è una cosa a cui col tempo impari ad abituarti. Per chi prepara e organizza la stagione è sicuramente più difficile.

Quali sono la squadra e il giocatore (se c'è) che più ti hanno impressionato in questa prima parte di torneo?

Il Petrarca sta facendo un'ottima stagione, soprattutto se pensiamo a come è iniziato il loro campionato. Si vede che è un gruppo unito, una squadra solida, gliene va reso merito. A livello di singoli, dopo tanti anni a questo livello, ho visto molti giocatori di ottimo livello ed è difficile impressionarmi tanto. Secondo me Cardiff Vaega del Valorugby è un giocatore che ha grosse qualità individuali e che non sai mai come può colpirti. Scott Lyle è un fattore al piede, e poi c'è un

giocatore che per ora ha giocato poco, ma che ha un bagaglio tecnico a questi livelli non indifferente, ossia Kayle Van Zyl del Calvisano.

Il tuo futuro. Dove ti vedi dopo il rugby giocato? Nel caso rimanessi nel mondo del rugby, cosa diresti ad un futuro Andrea Menniti Ippolito?

Al momento ci sto pensando con calma. Non so se rimarrò in questo mondo, ma se lo facessi mi piacerebbe dare una mano alla mia squadra seguendo magari gli allenamenti al piede. Ultimamente sto seguendo alcuni kicking coach stranieri, vorrei capire qualche loro segreto del mestiere. E mi piacerebbe lavorare con i ragazzi. Ad un futuro Andrea direi di vivere serenamente quello che fa, di fidarsi dell'istinto e di godersi l'avventura al massimo.



Classifica

Logo	Squadra	Punteggio	Met	P. Giocate	P. Vinte	P. Pareggiate	P. Perse	Punti Fatti	Punti Subiti	Punti Diff.	Penalità
	RUGBY PETRARCA SRL S.D.	41	30	9	9	0	0	263	76	187	0
	RUGBY ROVIGO DELTA SRL SSD	41	35	12	8	1	3	325	206	119	0
	VALORUGBY EMILIA SSD ARL	36	30	11	7	1	3	280	207	73	0
	KAWASAKI RUGBY CALVISANO	32	32	10	6	1	3	271	134	137	0
	MOGLIANO RUGBY 1969 SSD ARL	23	13	10	5	0	5	172	185	-13	0
	ASD RUGBY LYONS	22	22	13	5	0	8	210	317	-107	0
	RUGBY VIADANA 1970 SSD ARL	21	29	10	4	0	6	219	252	-33	0
	G.S. FIAMME ORO RUGBY ROMA	18	24	10	3	1	6	213	200	13	0
	RUGBY COLORNO 1975 SRL SSD	13	22	11	3	0	8	188	324	-136	-4
	POL. S.S. LAZIO RUGBY 1927 AD	1	8	8	0	0	8	85	325	-240	0



NEMMENO LA PANDEMIA FERMA LA JUVENILIA BAGNARIA ARSA DEL RUGBY

DI DAVIDE MACOR

In un anno difficile per il mondo dello sport, dove la pandemia ha bloccato in maniera importante lo sport, nella sua totalità, la Juvenilia Bagnaria Arsa (Udine) del rugby ha invece lavorato sodo e ha incrementato in maniera importante i propri tesserati: la società della bassa friulana, infatti, ha superato "quota 100" tesserati, con un aumento entusiasmante nel minirugby e nella categoria Under 14. Abbiamo così provato a conoscere meglio la situazione con Francesco Cirinà, responsabile sviluppo del club dello Juvenilia Bagnaria Arsa del rugby.

In un anno condizionato dalla pandemia, siete riusciti ad implementare i tesserati. Un bel traguardo. Come ci siete riusciti?

Questo importante traguardo, premia soprattutto il modello Juvenilia, dove oltre all'atleta al centro del progetto anche l'educatore/ allenatore fa la sua attività per passione e perché vi è una condivisione d'intenti e una visione a lungo termine importante.

Ci siamo rimboccati le maniche e non ci siamo mai fermati, lavorando compatibilmente con tutte le restrizioni che sono state inevitabilmente messe in campo dal Governo.

Che numeri siete riusciti a raggiungere?

Attualmente l'organico degli atleti si aggira intorno alle 110 unità, con un bacino di utenti che arriva anche a 30km di distanza dalla nostra struttura; anche questo segno del lavoro che si sta svolgendo sul territorio.

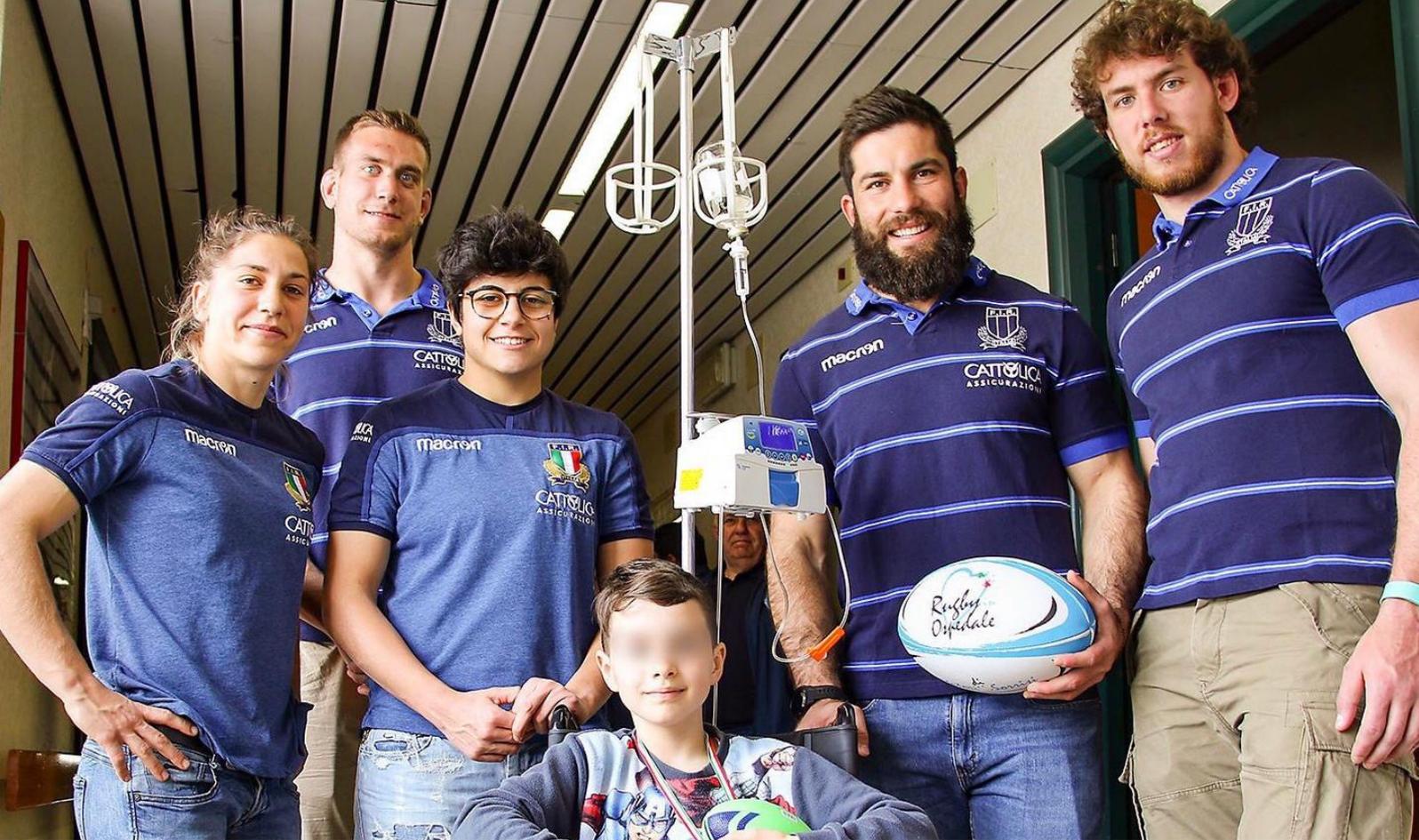
Con gli sponsor come vi siete rapportati?

I rapporti di collaborazione con sponsor importanti stanno anche delineando un quadro futuro importante per la stagione sportiva 2021/2022, la richiesta di collaborare con noi da parte di associazioni legate al mondo del fitness ci fa ben sperare su un allargamento della base importante.

In futuro come vi comporterete e cosa vi proponete di fare?

Molte saranno le novità nei mesi futuri, ma al momento rimaniamo concentrati sul fornire ai nostri atleti e alle loro famiglie il miglior servizio che si possa dare in una situazione come questa.

Anche dal punto di vista progettuale, dopo quasi un anno di stop stiamo riprendendo i progetti in mano i Progetti Erasmus lavorando alla stesura di un nuovo asset a 5 partner. Come sempre insomma continuiamo a lavorare per renderci sempre più protagonisti sul nostro territorio il cui legame con esso diventa sempre più indissolubile. Il polo centrale della nostra Società nel mezzo della bassa Friulana ci rende appetibile e fruibile da molti utenti che trovano in poco tempo di strada un Club la cui priorità è far sentire tutti parte di un progetto che si realizza assieme, mattone dopo mattone.



RUGBY IN OSPEDALE. LO SPORT E GLI SPORTIVI IN SOSTEGNO AI BAMBINI

DI VALERIO AMODEO

Come nasce Rugby in Ospedale?

Rugby in Ospedale nasce nel dicembre 2017, inizialmente doveva essere una visita locale in due ospedali di Verona e provincia in occasione di Santa Lucia, a Verona molto attesa dai bambini, perché porta dolci e giocattoli. Insieme alla Scaligera Rugby Verona dal primo momento mi sono occupata dell'organizzazione. Successivamente l'idea è stata estesa a tutti i club di Verona e provincia, poi c'è stata l'occasione di invitare Italseven che ha subito accolto la proposta con entusiasmo, giunti a quel punto abbiamo pensato di coinvolgere anche Italdonne. Anche in questo caso l'adesione non è tardata ad arrivare e così fin dalla prima visita abbiamo avuto al nostro fianco le maglie azzurre, collaborazione che successivamente è diventata la

nostra peculiarità ed in alcune visite abbiamo avuto come testimonial anche atleti del XV.

Quali sono i progetti sostenuti fino a questo momento?

Le visite sono state molte, siamo andati a trovare i bambini ricoverati negli ospedali di Verona, Padova, Trieste, Genova, Catania, Monza e Napoli. Poi la pandemia ci ha frenati, ma non fermati e così a Natale con l'Operazione Orsetto Sospeso e grazie alla generosità dei nostri numerosi sostenitori siamo riusciti a far avere ai bambini ricoverati ne periodo Natalizio delle città di Treviso, Roma e Catania un piccolo dono a nome del mondo ovale, per farli sentire meno soli.

Quali i progetti futuri?

Stiamo già organizzando la prossima visita, appena potremo finalmente tornare a varcare la soglia dei reparti. Nel frattempo, anche la nostra associazione, la ASD Rugby Portatori di Sorrisi, si è posta degli obiettivi di crescita impegnandosi su più fronti. Portare un sorriso a chi ne ha bisogno è qualcosa di incredibile e immagino che vedere la gioia dei bambini è assolutamente impagabile. Ma è altrettanto profondo quanto i testimonial ricevono a livello umano.

Quali sensazioni si provano in quei momenti?

Questa domanda avresti dovuto rivolgerla a loro. Quello che posso raccontarti è che con gli atleti testimonial si instaura una profonda connessione, si resta uniti e da parte loro c'è sempre la volontà di ripetere l'esperienza, ci si arricchisce umanamente. Venendo a conoscenza



delle storie dei bambini delle loro famiglie si cresce, si acquisiscono nuove consapevolezza ci si rende conto di quanto siamo fortunati, e di quanto sia importante dedicare qualche ora a chi sta disputando una partita importante, che proprio non può perdere. Ogni volta è una esperienza unica, i sorrisi, le espressioni le parole dei bambini restano nel cuore. Anche i piccoli pazienti vivono con coinvolgimento e intensità la visita, molte famiglie restano in contatto con noi o con gli atleti testimonial e ci riferiscono di come i bambini anche a distanza di tempo ricordano e raccontano con emozione a nonni, zii e cugini che hanno ricevuto la visita dei campioni del rugby.

Il personale sanitario ci riserva sempre un'accoglienza speciale; anche per loro la sferzante energia portata da Rugby in Ospedale e dai rimbalzi imprevedibili della palla ovale spazza via la grigia routine ospedaliera.

In che modo è possibile aiutare o sostenere Rugby in Ospedale?

In diversi modi: aderendo alle nostre iniziative, aiutandoci facendo conoscere il nostro progetto, acquistando i nostri gadget, sostenendo le nostre campagne solidali oppure mandandoci una piccola

donazione sotto forma di erogazione liberale; tutti i contributi ricevuti vengono totalmente investiti nel progetto.

Sul nostro sito web www.rugbyinospedale.it ci sono le indicazioni per farlo, inoltre invitiamo tutti a seguirci sui nostri canali social per restare aggiornati in tempo reale.

E se qualcuno volesse aderire al vostro progetto, magari invitandovi presso qualche struttura?

Questo non solo è possibile, ma anche graditissimo! Basta contattarci con una e-mail o un messaggio privato su Facebook o Instagram: ricordiamo che nelle nostre visite sono sempre coinvolte le realtà rugbistiche locali, chiediamo ai club di partecipare alla visita mandandoci un paio di atleti o dirigenti in rappresentanza.

Concludo ringraziandovi per averci dato la possibilità di raccontarvi il nostro progetto, attraverso il rugby ma in genere attraverso lo sport si possono fare cose magnifiche. Sarebbe bello che ogni club o associazione sportiva dedicatesse una risorsa al loro interno per seguire un progetto sociale in modo da coinvolgere i propri tesserati in qualcosa di nobile che può spaziare dalla solidarietà, all'ecologia, all'integrazione.



DOWNUNDER | E' IL MOMENTO DI MOLLARE IL SUPER RUGBY

DI MELITA MARTORANA

La crisi globale del Covid-19 ha messo in evidenza una serie di problemi. Per esempio che le abitudini dell'uomo moderno non saranno piu' come una volta, o almeno non adesso, non nell'immediato futuro.

Ma ben piu' drammatica e' stata la rassegnata constatazione che l'economia mondiale, ma anche di un paese, di una singola organizzazione sportiva o di un nucleo familiare si fonde su basi estremamente precarie. La NZ Rugby lo ha capito, ed oggi si trova davanti alla triste realta' che il rugby, come e' proposto sia a livello domestico che internazionale, non e' piu' sostenibile, anzi non e' piu' auto-sostenibile.

Con una perdita in di circa \$40mil di dollari neozelandesi - pari a poco piu di 24 milioni di euro - nel 2020, dovuta maggiormente alla mancanza di partite degli All Blacks e al ridotto calendario del Super Rugby, la federazione kiwi si trova costretta a rivoluzionare il panorama del rugby regionale per poter cercare di salvare

il salvabile.

I dirigenti di NZ Rugby che si occupano dei settori Community Rugby e Professional Rugby stanno chiedendo a tutte le provincie, ben 26, ed anche ai tifosi, un'opinione sulla possibile ristrutturazione dei campionati Mitre10 Cup e Heartland. La Farah Palmer Cup, il massimo campionato femminile per le provincie aveva gia' utilizzato la formula nel 2020 ossia le squadre del nord in un girone e le squadre del sud nell'altro. La nuova formula, che sostituirebbe quella degli ultimi dieci anni, vedrebbe le provincie affiliate a Blues e Chiefs nella North Conference e le provincie affiliate a Hurricanes, Crusaders e Highlanders nella South Conference. Il calendario prevede una partita contro tutte le provincie della stessa divisione e contro quattro dell'altra.

Ma perche' ora questa necessita? E' appunto una questione di soldi, anzi di soldi che ormai non si sono piu. Lo scorso anno ben sette provincie erano sull'orlo della bancarotta e di

estromettersi dallo giocare provincial rugby perche' non avevano piu i mezzi economici per affrontare la stagione. La Farah Palmer Cup ha permesso alle provincie di ridurre considerevolmente i costi soprattutto di trasporto e vitto che alcune squadre dovevano affrontare durante la stagione regolare. Nel nord per esempio, Auckland puo' viaggiare via bus dalla mattina alla sera per affrontare le altre squadre della stessa divisione invece di prendere aerei e prenotare venti camere da letto. Il problema pero' va ben oltre la Mitre10 Cup e simili. Il problema e' che da 22 stagioni a questa parte il Super Rugby ha lentamente avvelenato la spina dorsale del rugby neozelandese con ripercussioni anche a livello rugby di base dove i club faticano ad arrivare a fine stagione. Nel 2020 per due giornate, i giocatori degli All Blacks sono stati prestati alle provincie per dar loro il minutaggio necessario per affrontare la lunga trasferta in Australia per il TriNations. Nel primo week-end il



E' IL MOMENTO DI MOLLARE IL SUPER RUGBY

totale numero di tifosi sugli spalti ha raggiunto vette che non si vedevano da circa quindici anni.

Il messaggio e' chiaro.

Ed allora perche' non prendere il toro per le corna e dire addio al Super Rugby, ai super club, alle risorse economiche rubate alle provincie per sempre? Perche' non accordarsi e ristrutturare il campionato provinciale in modo tale che diventi nuovamente l'anima e cuore del rugby neozelandese? L'idea che proponiamo da anni e' quella di modellare il rugby professionistico alle esigenze del rugby provinciale e poi di allinearlo con il rugby australiano. Si, perche' la componente internazionale ci puo' essere, anzi ci deve essere.

Secondo il nostro modello, il campionato provinciale slitterebbe nella finestra del Super Rugby da febbraio a giugno. Poi i test match di luglio e il Rugby Championship - se ancora esiste. Le cinque squadre classificate al top dei campionati kiwi e aussie si incontrerebbero poi a settembre ed ottobre, in un nuovo formato tipo la champions league fatta di partite andata e ritorno o direttamente di risultati secchi. A novembre gli All Blacks volerebbero in Europa. In un momento della storia del rugby neozelandese che ha visto chiudersi la pagina più importante della storia degli All

Blacks, e' importante capire che al centro dei dieci anni di assoluto dominio degli uomini in nero, ci sono certo competenze assolute di altissimo livello, ma ci sono anche anni di dedizione da parte del meno appariscente rugby di base e semi pro che ha contribuito nell'identificare, sviluppare e incoraggiare quelli che sono poi divenuti idoli delle folle qui e li, in giro per il mondo.

Senza una base forte non si va da nessuna parte, e con le economie sempre piu' a rischio e' il caso di avere meno gente che divide una torta sempre piu' piccola.





DOWNUNDER | I BLUES DEL 2021 ALLA PROVA DEL NOVE

DI MELITA MARTORANA

In un sabato mattina di piena estate, la franchigia dei Blues è approdata a Waiheke Island, isola a circa trenta minuti di traghetto dal centro di Auckland, in quel golfo di Hauraki in cui al momento James Spithill e Francesco Bruni frecciano sulla loro AC75 rincorrendo il sogno America's Cup.

Ci sono tutti dei Blues, dai giocatori della squadra allargata, fino all'Amministratore Delegato Andrew Hore che, da quando ha preso le redini del team un anno fa, ha goduto di momenti ben più che positivi se li confrontiamo con i blues dell'ultimo decennio.

Mancano giusto un paio di settimane al primo turno del Super Rugby Aotearoa, il torneo neozelandese costola del Super Rugby - che vedeva in campo squadre provenienti da Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa, Argentina e Giappone, prima che la crisi del Covid-19 rivoluzionasse il rugby globale. Eppure per i Blues sono stati dodici mesi di abbondanza, sia un campo che fuori dal campo.

Fuori hanno catturato l'attenzione collettiva con l'arrivo di Beauden Barrett e Dan Carter - quest'ultimo con un contratto a tempo, anche se si mormora che sia di ritorno a fianco Lean MacDonald come consulente esterno - dentro il campo hanno elevato la fantasia di tutti gli appassionati con vittorie che li hanno eletti diretti rivali dei multi campioni Crusaders. È sempre difficile doppiare le grandi annate - certo le grandissime squadre ci riescono - ma i cicli, quelli lunghi, sono riservati solo a poche organizzazioni sportive d'élite. Questo non ferma, anzi non deve fermare i Blues, che

come ci ha sottolineato Harry Plummer si possono descrivere con una parola: motivati.

“Abbiamo un obiettivo da raggiungere e non ci fermeremo finché non lo raggiungeremo” ci dice in esclusiva per Ovalmente l'apertura dei Blues “lo sappiamo oggi dopo aver fatto bene lo scorso anno, ed è da lì, dallo scorso anno, che dobbiamo partire.”

Dopo i primissimi anni di Super Rugby in cui i Blues avevano dominato fino a vincere tre edizioni (l'ultima nel 2003), la franchigia sembra aver perso smalto, attitudine, confidenza nei propri mezzi e soprattutto - per chi li vedeva ogni settimana scendere in campo - voglia di vincere. O forse non sapevano più come vincere. Una serie di scelte affrettate nel campo della leadership del gruppo degli allenatori ha sprofondato la squadra fino a relegarla nella zona bassa della classifica finale del Super Rugby con la peggiore stagione della storia, quella del 2015, che li ha visti perdere 12 partite su 15 con una media di 11.2 punti a partita.

Una lancia in favore dei Blues l'ha spezzata propria quella franchigia che di titoli, di perseveranza e del saper vincere ha fatto il marchio di fabbrica dal 1998; uno dei club più forti del panorama del rugby mondiale. Sì, i Crusaders, anche se indirettamente, sono venuti ad aiutare i Blues con l'arrivo del nuovo capo allenatore Leon MacDonald, prelevato dai ragazzacci del Tasman Mako, quelli che da una provincia piccola piccola si sono



messi a fare la voce grossa. Leon e' nato, cresciuto e pasciuto nella pancia dei Crusaders, come giocatore prima e come allenatore poi, portandosi dietro quella che viene chiamata The Crusaders Culture, fatta di resilienza, ma soprattutto di una conoscenza del rugby giocato sia dentro che fuori, dettagliata in modo maniacale.

E dentro il campo si e' visto lo scorso anno come i Blues abbiano finalmente intrapreso un cammino di pentimento e rivincita, giocando un rugby spettacolare e attraente

“Leon come allenatore ha avuto un grosso impatto - dice Plummer - soprattutto in attacco. Siamo al terzo anno e ormai tutti i giocatori stanno acquisendo familiarita' con i nuovi schemi d'attacco, e lo si puo vedere da come oramai giochiamo palla in mano da ogni parte del campo, attacchiamo un po' ovunque. Giochiamo cio' che chiamiamo lo stile Blues Rugby, ma non siamo timidi quando giochiamo in mezzo al campo.

Praticamente utilizziamo tutti i giocatori in campo, mettendo enfasi sul pacchetto di skills che abbiamo a disposizione, dagli avanti fino ai trequarti. Ma anche i piani difensivi stanno funzionando, sono quelli messi in piedi da Tana Umaga. Quindi diciamo che tutti i meccanismi stanno lavorando all'unisono.”

Sicuramente a Leon MacDonald, alla terza stagione alla guida del club di Auckland, non dispiace essere considerato il nuovo messia; il fatto con Leon è che si tratta forse di una delle persone piu' posate, equilibrate che si possano incontrare nel rugby di super elite. Attento alle parole, ma sempre consapevole che comunicare e' fondamentale, si presenta come una vera rivoluzione dentro un raduno dove spesso si avvertivano, da fuori chiaramente, un po' di confusione e di mancanza di leadership.

Di certo, come tutti gli allenatori al mondo, non si sarebbe mai aspettato di dover affrontare come capo di un grosso club una delle piu' grosse crisi sanitarie dell'era moderna. Gli abbiamo chiesto come e' stato il 2020:

“Abbiamo passato un periodo molto difficile, perchè sia i giocatori che noi allenatori eravamo preoccupati per il prosieguo del Super Rugby. Non sapevamo bene cosa sarebbe successo nell'immediato futuro. I Blues come club hanno dovuto anche tagliare posti di lavoro, che non e' mai una bella cosa. C'erano anche discussioni, a livello nazionale, riguardo il futuro lontano della competizione, e c'era chi aveva la paura, fondata, che se non fossimo tornati in campo entro tre mesi con l'aiuto economico del Governo neozelandese, l'intero business del Super Rugby ne avrebbe sofferto con gravissime conseguenze per le franchigie. Per cui c'era un livello di stress palpabile a tutti i livelli, e ringrazio tutti per il fatto di essere riusciti a tornare in campo, per di piu' con una bella stagione.

Al momento aspettiamo e speriamo che il programma della vaccinazione possa darci un senso di maggiore sicurezza andando avanti.”

Ma i kiwi che sono campioni di pragmatismo, difficilmente guardano al passato, quindi nel futuro c'è la nuova stagione 2021, in cui i Blues sono chiamati alla prova del nove.





“Siamo ancora un gruppo molto giovane, la media è sui 24 anni di età, ed una stagione solida come quella dello scorso anno che ci dà la fiducia necessaria per sapere che possiamo competere contro le migliori squadre del campionato. È stato importante anche aver avuto un numero di giocatori che hanno fatto parte del gruppo All Blacks per la prima volta lo scorso anno, quindi tornano qui con noi con maggiore esperienza. Come gruppo, quindi, riteniamo di essere cresciuti con tutta l'esperienza collettiva maturata lo scorso anno e dagli All Blacks ci aspettiamo che aggiungano valore alla squadra, condividendo cosa hanno imparato in nazionale.”

Non è un segreto per nessuno che i Blues avrebbero voluto giocarsi il titolo del 2020 contro i Crusaders in una finale secca, ma il calendario e poi il Covid-19 hanno precluso la possibilità di scalare quel palcoscenico. Che questo 2021 sia l'anno dei Blues?

“Vogliamo tutti vincere il torneo, - aggiunge MacDonald - ma solo una squadra finisce al primo posto e spesso, come si è visto, i margini sono molto ristretti. Dal nostro punto di vista vogliamo dare il meglio, vogliamo giocare come una squadra unita, vogliamo giocare un bel rugby che piaccia ai nostri tifosi, e quindi vogliamo giocarcela

fino alla fine di ogni partita, e se riusciamo a giocare così, saremo difficili da battere, e i risultati arriveranno. Questo è il tipo di mindset con cui ci avviciniamo a questa stagione.”

Ma non c'è solo il Super Rugby Aotearoa in palio quest'anno. Con una mossa diplomatica, le federazioni australiane e kiwi si sono accordate per dar vita ad un "nuovo" Super 10, con tutte e dieci le franchigie impegnate a sfidarsi in una serie di partite in Australia e Nuova Zelanda - sempre Covid-19 permettendo, visto che al momento entrambe le nazioni hanno i confini chiusi ai non cittadini e residenti - per vincere il Super Rugby Trans Tasman.

“Siamo molto favorevoli al nuovo formato del Super Rugby, con la prima fase domestica e poi la seconda fase contro le franchigie australiane. Nella seconda si giocano due turni in Nuova Zelanda e poi la trasferta oltre il Mar di Tasmania. Ci sono più sfide sia fisiche che mentali, ma il premio finale è la possibilità di vincere due trofei, quindi la sfida diventa più interessante. Naturalmente speriamo che la lotta contro il Covid possa prima aprire e poi mantenere aperti i confini fino alla conclusione del torneo.”

SUPER RUGBY AOTEAROA 2021 - PRIMO TURNO:

HIGHLANDERS v CRUSADERS - venerdì 26 febbraio, 19:05 NZT, Forsyth Stadium

HURRICANES v BLUES - sabato 27 febbraio, 19:05 NZT, Sky Stadium



IL 21ESIMO SECOLO CHIAMA, IL RUGBY IN STREAMING RISPONDE - MA NON COME DOVREBBE

DI MELITA MARTORANA

E' stato pubblicato nel febbraio 2021 il resoconto del lavoro fatto nei precedenti dodici mesi da Sky NZ, il broadcaster neozelandese, indiscusso leader dell'intrattenimento casalingo in Aotearoa.

Il gigante della comunicazione, come tutte le altre aziende con lo stesso nome, ha i diritti per mandare in onda film, telefilm, documentari, canali di informazione e il tanto agognato sport, il vero re della comunicazione digitale, ancor prima sulla cable TV, dei nostri giorni.

Sky NZ ha riscontrato un calo del 7% di possessori del famoso decoder, e quindi della applicazione SkyGo, ma un aumento del ben 234% dei consumatori a richiesta, ossia coloro che hanno sui propri cellulari, tablet, PC e televisioni digitali le applicazioni per vedere solo il contenuto a cui sono interessati.

Sky NZ vende Neon per film e serie televisive, Sky Sport Now per tutto lo sport - inclusi i due canali ESPN - e Rugby Pass, recentemente acquistato dagli inglesi, per l'approfondimento rugbistico. E' chiaro dove stiano andando lo sport moderno e le abitudini del consumatore moderno di sport.

Non e' piu possibile accollarsi un contratto costosissimo per vedere solo il 20% - media neozelandese dei consumatori dei pacchetti Sky NZ - di cio' che il broadcaster offre. Streaming è la soluzione, eppure la via sembra tortuosa e a volte ingombrante.

Facciamo un esempio di cio' che sta succedendo con il Super Rugby, quello kiwi e quello australiano.

In passato il torneo professionistico australe aveva una

serie di partecipanti che facevano la voce grossa e altri da ago della bilancia su tutto cio' che riguardava il torneo per super club e il torneo per le quattro nazionali, in primo luogo sulla vendita dei diritti televisivi. SANZAAR, la societa' creata da NZ Rugby, AUS Rugby, RSA Rugby e Argentina Rugby si occupava di gestire e mediare tutto cio'. A questi cinque protagonisti si aggiungevano anche i quattro broadcaster delle quattro nazioni, i soli che hanno i diritti per mandare in onda le partite e che decidono se rivendere - e a quale prezzo - il pacchetto per nazioni interessate ma non partecipanti.

Con l'avvento del Covid-19 la struttura SANZAAR si e' piano piano sgretolata sotto i nostri occhi. Mentre Nuova Zelanda e Australia sono riuscite - ringraziando una politica anti Covid molto aggressiva messa in atto dai rispettivi governi - ad organizzare tornei domestici con le rispettive franchigie, il Sud Africa ha dovuto, di certo non a malincuore, aggiungersi alla lista delle squadre europee creando cosi' il Pro16, che gia' include compagini italiane, scozzesi, gallesi ed irlandesi e le sudafricane cacciate dal Super Rugby due anni prima. Il club Argentino dei Jaguares e' stato confermato in un campionato domestico in Sud Africa ma voci di corridoio inseriscono anche loro nel Pro16.

Ora, mentre nel 2020, con il pianeta terra in completo stallo dovuto al lockdown, la NZ Rugby e AUS Rugby - le uniche federazioni di rugby a tornare in campo - erano riuscite ad avvalersi degli esistenti contratti con i vari broadcaster del sud e del nord, nel 2021 la situazione e' ben diversa.



ESPN, che con la guida degli uffici di Buenos Aires si è sempre seduta nel consiglio di amministrazione di SANZAAR, ha visto il contratto annullarsi e di conseguenza è riuscita ad accordarsi con le due federazioni australi per un nuovo contratto televisivo che permetterà al Sud America, incluso il Brasile, e agli Stati Uniti di potersi godere delle prodezze dei giocatori All Blacks e Wallabies da febbraio fino a luglio. Ma cosa accade nel resto del mondo? A quanto pare nulla. Canada, Italia e perfino UK, hanno visto gli esistenti contratti smaterializzarsi e di conseguenza avrebbero dovuto riaccordarsi con le federazioni in modo separato per poter trasmettere le partite, ma ad oggi questo non è successo.

Quindi cosa lascia questo enorme buco nella promozione televisiva del rugby internazionale?

Un'enorme opportunità.

Siamo dell'idea che ormai una federazione come la NZ Rugby, per esempio, che ha appena dichiarato una perdita di ben \$40mil di dollari nel 2020, e che gestisce il marchio rugbistico più famoso al mondo ossia gli All Blacks, debba prendere per mano l'opportunità di produrre le partite sul proprio territorio e venderle direttamente a consumatori singoli in giro per il mondo, utilizzando una applicazione che potremmo chiamare All Blacks TV. Oh aspetta, hanno già il canale su YouTube: quindi sarebbe più un salto verso un approccio professionale alla distribuzione del prodotto di qualità che già offrono. È vero che produrre del contenuto nello sport costa soldi e fatica, ma in realtà le basi sono già lì, potrebbero utilizzare la forma dell'outsourcing per mettere sotto contratto tecnici, cameramen e telecronisti - come del resto fa Sky NZ al momento - e vendere il prodotto attraverso una app dove John a New York piuttosto che Mario a Roma scelgono solo le partite a cui sono interessati, o un pacchetto per la stagione completa.

Ci ricordiamo sempre di casi esemplari, ed opposti, come quello della Kodak, arrivata sull'orlo della bancarotta perché rifiutava l'avvento delle macchine fotografiche digitali, e della Olivetti, che invece aveva abbracciato il digitale catapultando la società nel 21esimo secolo. Ecco le federazioni questo devono fare, devono intercettare il pallone al volo e volare in meta.

Nulla impedirebbe anche alla Federazione Italiana Rugby di gestire la produzione e la distribuzione delle proprie partite casalinghe - altro esempio un po' più vicino a noi - considerando il can-can dei diritti televisivi che circonda non solo la il campionato massimo di Top10 ma soprattutto la Nazionale. L'operazione mediatica darebbe lavoro a tanti che si occupano di comunicazione in Italia e soprattutto avrebbe la possibilità di vendere dei pacchetti specializzati in rugby a chiunque ami questo sport, con degli streaming on demand su canali youtube piuttosto che una applicazione fatta su misura. In fin dei conti il calcio insegna.

UPDATE: due giorni dopo aver scritto questo pezzo, Sky NZ ha notificato che, nei continenti in cui i diritti televisivi non sono stati allocati, le partite di Super Rugby Aotearoa verranno rese accessibili attraverso la loro piattaforma streaming Rugby Pass. I tifosi residenti in UK e Irlanda, Europa - inclusa l'Italia - Asia e Medio Oriente potranno comprare partite singole o pacchetti per l'intera stagione attraverso una pagina dedicata interamente a loro sul sito della piattaforma mediatica. I prezzi variano, ma per l'Europa si parla di 7.99 euro per una singola partita o di 39.99 euro per la stagione.

NZ Rugby, quindi, sta andando verso la direzione giusta. In che senso chiederete voi. Perché come abbiamo già spiegato Rugby Pass è stata comprata da Sky NZ, ma non tutti sanno che lo scorso anno NZ Rugby è diventata a tutti gli effetti azionista di Sky NZ.



LA RUGBY ROMA COMPIE 90 ANNI – IL DIRECTOR OF RUGBY DANIELE MONTELLA CI RACCONTA LA SOCIETA'

DI VALERIO AMODEO

La Rugby Roma festeggia i 90 anni di storia. Conosciamo meglio il club più titolato della capitale (5 scudetti, l'ultimo nel 2000) attraverso le parole di Daniele Montella, direttore tecnico del club e allenatore della seniores, ritornato a vestire i colori bianconeroverdi dopo 4 stagioni come head coach della Lazio Rugby in Top10.

Ciao Daniele, sei tornato alla Rugby Roma come direttore tecnico. Negli ultimi anni il club è cresciuto parecchio, sviluppando anche in maniera importante la struttura (situata a Roma, in via di Tor Pagnotta). L'obiettivo è far tornare il campo della Rugby Roma il polo d'attrazione del rugby romano come era prima il Tre Fontane?

L'obiettivo è molto ambizioso. Tra le altre cose stiamo per iniziare, se il tempo ci assiste, la stesura del manto di un secondo campo, in sintetico, che speriamo di finire entro fine marzo. In questi due anni la società ha apportato diverse migliorie alla struttura in maniera incredibilmente rapida, dal giorno alla notte, segno che la presidenza e la direzione vogliono rendere la struttura più bella e più accogliente possibile. Per renderla accogliente è anche importante lavorare sulle relazioni e quindi ci stiamo impegnando molto anche sotto questo aspetto. Vorremmo diventasse un centro sportivo stile Acqua Acetosa.

Quindi un punto di ritrovo per il rugby romano?

Mi piacerebbe molto diventasse un centro studi del

rugby: un punto di riferimento per tecnici, giocatori e personale societario che si ritrova nella nostra struttura per parlare dei diversi aspetti del nostro sport. Un punto di riferimento per chiunque voglia fare rugby o fare formazione.

Formazione di che tipo?

Per formazione non intendo solo la parte tecnica. Oggi rispetto al passato può risultare più semplice trovare degli spunti per preparare un allenamento, basta farsi un giro sul web per trovare tanti esercizi interessanti; è importante lavorare sulla gestione di un club anche a livello manageriale, creando e formando delle figure di riferimento apposite. Quando sono arrivato alcune di queste figure mancavano nel club e stiamo lavorando molto anche da questo punto di vista. Perché è giusto che chiunque sappia individuare "chi fa cosa" all'interno della società. Ovviamente, poi, le diverse figure di riferimento devono essere preparate ed essere più professionali possibili. Sarebbe stupendo se in futuro ogni società avesse una figura di riferimento del genere, full time, magari anche grazie a dei contributi da parte della federazione.

Sempre in quest'ottica ho visto che avete ospitato alcune squadre di Top 10 che venivano a giocare a Roma per l'allenamento di rifinitura

Abbiamo ospitato il Mogliano, anche grazie all'amicizia che mi unisce con Salvo Costanzo. E' una cosa che ci piacerebbe fare con continuità e non ti nascondo che il



e ci sono continui miglioramenti e di questo sono molto contento.

E cosa manca?

Decisamente l'inizio dei campionati! Spero si possa ripartire presto e con un vero campionato. Anche se non so quanto sarà possibile. E' fondamentale per i ragazzi e per il club in generale. Se tutto va bene dal primo marzo sarà possibile fare contatto, ed è un primo passo verso la ripresa. Stiamo pensando di organizzare dei test match, ovviamente tamponando tutti i giocatori e rispettando tutti i protocolli necessari per far giocare le partite.

Come avete lavorato sul campo in questo periodo con tutte le restrizioni dovute al covid?

Per prima cosa mi preme dire che questa situazione ha creato una forte sinergia tra noi tecnici, data la necessità di programmare e strutturare gli allenamenti in maniera diversa per via del Covid. Per cui già dalle prime ore del pomeriggio ho dei momenti di confronto nel mio ufficio con i vari tecnici del minirugby e della juniores.

Fondamentalmente abbiamo operato dandoci dei piccoli obiettivi: per esempio nel minirugby abbiamo lavorato sull'equilibrio. Abbiamo strutturato un mini gioco che è servito per noi come test per capire a che livello fossero i bambini. Poi abbiamo fatto dei lavori sul tema per tre settimane e in seguito riproposto lo stesso gioco/test per vedere gli eventuali miglioramenti e per capire se stavamo lavorando bene. Stessa procedura su altri temi anche di natura tecnica, come il passaggio. In più stiamo sviluppando insieme al nostro preparatore atletico, Alessandro Roppo, degli esercizi di visual training, che aiutano a migliorare la parte visiva. Spesso ci lamentiamo degli errori sulla gestione della profondità e sul timing nel prendere il pallone o nell'intervenire in una diversa situazione di gioco. Questa è una cosa difficile da allenare, ma tanto dipende dalla capacità visiva del singolo che può essere sviluppata con dei lavori specifici.

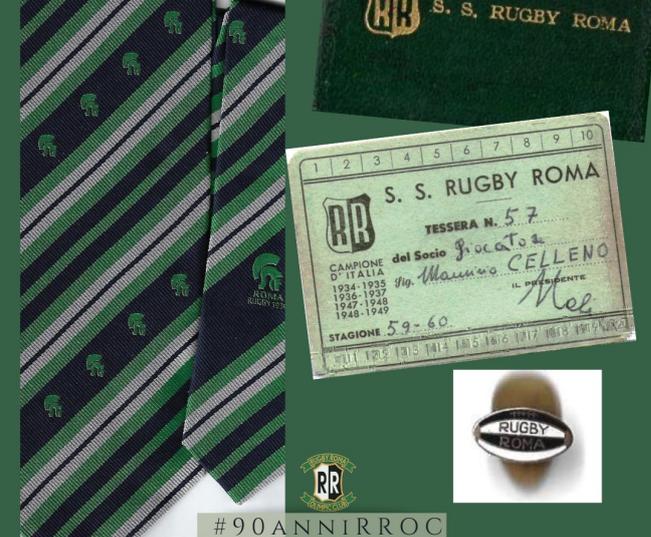
Il club ha compiuto 90 anni, purtroppo senza i festeggiamenti sperati vista la pandemia. Come avete vissuto questo traguardo così importante? E come viene sentito questo traguardo all'interno del club, soprattutto dai più giovani?

sogno sarebbe ospitare anche la nazionale under 20. Per migliorare il nostro lavoro sul campo e per permettere un lavoro migliore alle società che vorranno essere ospitate stiamo montando delle telecamere posizionate in alto intorno al campo per poter registrare ogni allenamento. E' una cosa che ho visto fare dai club sud africani. Abbiamo ospitato diverse volte anche le Fiamme Oro (il campo di Ponte Galeria è in fase di ristrutturazione n.d.r.), cosa che ha avvicinato molto i due club. Questo è fondamentale per migliorare i rapporti tra le società del territorio.

Prossimo passo?

Migliorare quanto più possibile i rapporti tra tutti i componenti della società nei confronti di chi viene al campo. Non dobbiamo dimenticare che siamo noi lo specchio della società: allenatori, dirigenti, giocatori. Ci stiamo lavorando





#90ANNIRROC



UNO SPORT DA COMBATTIMENTO

#90ANNIRROC

Arresto in velocità di Nathan 'su Bigi'

Il quintetto della Rugby Roma per il campionato Italiano 1931-32 sarà formato dai seguenti giocatori:

Bigi - Bonifazi - Chiaserotti - Del Bello - Fagiolo - Marcellini - Miele - Nisti - Nathan - Pacini - Pietronali - Querini - Smerchi - Raffo



Prossimi obiettivi della società? Come vedi la Rugby Roma tra 5 anni?

Le aspettative sono alte e spesso aspettative alte se non si raggiungono possono portare a una perdita di entusiasmo. Però sono entrato in questo club con grandi ambizioni. In cinque anni vorrei che il club raggiungesse i 500 tesserati e portare la prima squadra nel massimo campionato italiano.





RUGBY ROMA OLIMPIA CLUB 1930



per la gloria del nome

VIA DI TOR PAGNOTTA, 351 - ROMA



OVALMENTE 14 - FEBBRAIO 2021

WWW.NPRUGBY.IT

TM EDIZIONI